

IN
PRIMO
PIANO

◆ **A Pisa il «candidato» segretario dei Ds
assieme a Folena, per due ore a colloquio
con i detenuti del «caso Calabresi»**

◆ **«Non voglio interferire con i magistrati
ma auspico la riapertura del procedimento
in base alla sentenza della Cassazione»**

◆ **«Gli atti passino a un'altra sede»
Auspicata la sospensione della pena
per l'ex leader Lc, Bompressi e Pietrostefani**

Veltroni da Sofri: riaprire presto il processo

L'ex vicepremier in visita al carcere: «Il mio ruolo mi impediva di farlo prima»

DALL'INVIATO
DANIELE PUGLIESE

PISA Riaprire in tempi brevi il processo sperando che siano i magistrati di un'altra sede giudiziaria a rivedere il caso. È questa, in estrema sintesi, la speranza espressa da Walter Veltroni all'uscita dal carcere Don Bosco di Pisa, dove ieri mattina ha incontrato con Pietro Folena, responsabile della giustizia dei Ds, Adriano Sofri e Giorgio Pietrostefani (Ovidio Bompressi è agli arresti domiciliari nella sua casa di Massa per ragioni di salute).

«Io non voglio interferire con le autonome decisioni che la magistratura dovrà prendere - ha detto l'ex vicepresidente del Consiglio al termine di una visita durata un paio di ore - ma mi auguro davvero, soprattutto sulla base della sentenza della Corte di Cassazione, che si possa riaprire il procedimento giudiziario». Di più: «Mi auguro che si possano assumere tutti gli elementi e si possa giungere a una sospensione della pena per Sofri, Pietrostefani e Bompressi».

Per il segretario in pectore dei Democratici di sinistra la riapertura del procedimento dopo il pronunciamento della Cassazione è «perfino razionale», quasi che bastasse il buon

senso a dettarla.

Veltroni ha auspicato che riprenda il suo corso il disegno di legge, già approvato al Senato, che rimanda il giudizio a una sede diversa da quella dove è stata emessa l'ultima sentenza. Il che, nel caso specifico del processo Calabresi, toglierebbe la competenza ai giudici milanesi - che sull'argomento hanno emesso già 8 sentenze - per attribuirle alla Corte d'Appello di Brescia.

È questa una richiesta già avanzata dagli stessi legali di Sofri, il quale ha sempre rivendicato un giudizio che faccia definitivamente chiarezza su questa vicenda che si trascina da 26 anni.

Secondo Veltroni la riapertura del procedimento non solo è indispensabile per la vicenda in sé stessa, ma anche «per le persone. Penso - ha detto Veltroni - alla famiglia del commissario Calabresi». E ancora: «È importante che siano assicurati alla giustizia i responsabili di un così grave fatto di sangue, ed è importante che prima di chiudere una persona dietro a una cella si abbiano tutti gli elementi di sicurezza circa le sue responsabilità». La sentenza della Cassazione, insomma, mette in evidenza «che ci sono ancora cose da esplorare, circostanze da verificare» ed è bene che la magistratura possa farlo riconoscendo l'estremo rigore nel comportamento dei tre carcerati che «erano liberi, si sono costituiti, hanno avuto un



Walter Veltroni e sopra a destra Adriano Sofri

Doccia/Dufoto

comportamento carcerario assolutamente responsabile ed attendono che la magistratura possa completare il suo lavoro».

Con Sofri, Veltroni ha parlato anche di un tema caro all'ex leader di Lotta Continua: la condizione carceraria in Italia. «Sono venuto qui con Folena -

ha detto calandosi già nei panni del leader dei Ds - perché il tema della condizione nelle carceri italiane è un tema di grande importanza per una grande forza della sinistra».

Del resto era molto tempo che Veltroni avrebbe voluto incontrare Sofri, «ma non avevo possibilità di farlo nella mia

veste precedente». Ora, da semplice deputato e in attesa dell'elezione al vertice della Quercia, è giunto il momento: «C'è anche un motivo personale che mi ha spinto a venire a trovarlo appena ho potuto: le relazioni umane, professionali e politiche che si erano stabilite con Adriano quando dirigevo "l'Unità": era lui che ci aiutava allora a capire che cosa stava succedendo a Sarajevo. Sofri fu arrestato nel febbraio del 1997, io ero già vicepresidente del consiglio e le mie responsabilità non consentivano di poterlo incontrare».

Ai giornalisti che gli chiedevano in quali condizioni aves-

se trovato Sofri, Veltroni ha risposto: «Nelle condizioni di chi da 20 mesi è in una cella, e questo vale anche per gli altri carcerati che ho incontrato. Lui è una persona con risorse intellettuali molto ricche, che sono un buon strumento quando si vive in condizioni come le sue». Con Sofri Veltroni ha parlato anche più in generale della situazione in Italia, ma ai cronisti che gli chiedevano un suo commento sugli spiragli di dialogo sulle riforme, l'ex vicepremier ha risposto che non era né il luogo né il momento per parlarne. È stato Pietro Folena che ha speso due rapidissime parole sull'argomento: «Non credo che sulle riforme - ha detto - ci sia un accordo in vista, ma l'importante è che si sia ripreso il dialogo». Folena ha anche affermato di sottoscrivere pienamente la lettera del guardasigilli Diliberto ai giudici. «Mi pare - ha aggiunto Folena - che sia stata accolta con grande favore».

Tangentopoli ddl in commissione a Montecitorio

ROMA Approda oggi alla Camera il disegno di legge sull'istituzione di una commissione d'inchiesta su Tangentopoli: a rappresentare il governo, ci sarà il ministro guardasigilli Oliviero Diliberto. Prima del voto in aula, previsto per giovedì prossimo, la commissione Giustizia dovrà prendere in esame alcune proposte di modifica presentate, tra gli altri, dal verde Boato, dalla Lega Nord e da alcuni deputati del Ds. In particolare, i diessini chiedono che non possano far parte della commissione i deputati e i senatori che abbiano assunto l'incarico di difensori dei parlamentari inquisiti per Tangentopoli, mentre Boato sottolinea che le indagini della commissione non possono interferire con i procedimenti penali in corso, né possono essere dirette «a sindacare gli atti della magistratura nell'accertamento delle responsabilità personali». Ma c'è anche la richiesta di sospendere i lavori della commissione dal 15 marzo del '99 fino all'elezione del nuovo presidente della Repubblica. Allo stato attuale, sembra improbabile che il ddl venga approvato, visto che a favore si sono pronunciati soltanto il Polo e i socialisti di Bosselli. Resta l'incognita della Lega Nord, e qualche voto positivo potrebbe venire anche dalle fila dell'Udr e dei Verdi.

LA RICERCA

Il 62% dice «no» alle esternazioni

Censis, gli italiani giudicano i rapporti tra politica e giustizia

ROMA I magistrati? Devono astenersi dal fare dichiarazioni e limitarsi a svolgere il proprio lavoro. I politici coinvolti in vicende giudiziarie? Devono dimettersi, preferibilmente non appena hanno ricevuto un avviso di garanzia. Sono i risultati principali di un sondaggio d'opinione condotto dal Censis nel dicembre del '97 e inserito in un volume di prossima pubblicazione, intitolato «Criminalità e giustizia: cosa ne pensano gli italiani».

Un sondaggio che suona di particolare attualità, dopo le dimissioni del neopresidente dell'Associazione nazionale dei magistrati Mario Almerighi (per un'intervista comparsa su un quotidiano) e l'iniziativa del neoministro di Grazia e Giustizia di inviare ai magistrati italiani una lettera in cui si chiede maggiore discrezione negli interventi. Ma che rischia di creare un po' di confusione, tant'è che ieri un'agenzia stampa presentava i dati della ricerca con il titolo «Lettera Diliberto: Censis

d'accordo con ministro». «In realtà il sondaggio è stato realizzato alla fine dell'anno scorso, analizzato tra gennaio e febbraio e anticipato ad aprile del '98 - spiega Raffaele Pastore, capo ufficio stampa del Censis - dunque non è corretto presentarlo come un commento all'iniziativa del ministro. Ma mentre riguardavamo le bozze del volume in cui è inserita la ricerca, che sta per andare in stampa, ci è sembrato evidente che in quelle risposte ci fosse una certa attualità».

Le domande poste dai ricercatori del Centro studi investimenti sociali vertevano soprattutto sul rapporto tra giudici e politici e tra magistratura e mondo dell'informazione, ma anche sul fenomeno di Mani pulite e sull'utilizzo dei pentiti nei processi. Il giudizio sull'operato dei magistrati nella vicenda Tangentopoli è globalmente positivo, ma gli intervistati si dividono sulla natura dello scontro in corso tra giudici e politici. Per un terzo del campione si tratta infatti di una vera e propria «lotta di potere» condotta dai giudici, mentre il 34 per cento ritiene che il problema sia nella «voglia d'impunità» dei politici; per il 36 per cento del campione, invece, il conflitto riguarda piuttosto le norme fon-

MASS MEDIA E PM	
Secondo Lei, i magistrati:	
Devono astenersi dal fare dichiarazioni, limitandosi a svolgere il proprio lavoro	62,4
Possono rilasciare dichiarazioni su qualsiasi argomento, salvo che sulle inchieste di cui si occupano direttamente	28,3
Possono parlare di tutto, anche delle inchieste di cui si occupano	4,1
Non so	5,2
TOTALE	100,0

mentalmente che regolano i poteri dello Stato, che vanno necessariamente «ridefinite», aldilà degli interessi di «corporazione».

Significativo il giudizio sul «protagonismo» dei magistrati: per il 62,4 per cento del campione i giudici «devono astenersi da fare dichiarazioni, limitandosi a svolgere il proprio ruolo», mentre per il 28,3 per cento «possono rilasciare dichiarazioni su qualsiasi argomento, salvo che sulle inchieste di cui si occupano direttamente». Un invito piuttosto esplicito a farsi da parte, o meglio, a parlare solo

con le sentenze, evitando «esternazioni» sui giornali e in tv.

Poco «garantista», invece, l'opinione sui politici coinvolti in questioni giudiziarie: per il 39,2 per cento degli intervistati un parlamentare dovrebbe dimettersi non appena gli viene notificato l'avviso di garanzia, mentre per il 17,8 per cento dovrebbe attendere il rinvio a giudizio. Solo il 15,6 per cento del campione ritiene che le dimissioni debbano arrivare solo al momento della condanna definitiva.

Infine, il giudizio sui pentiti: anche in questo caso, la maggioran-

LE INCHIESTE DI «MANI PULITE» SONO...	
Un fattore di moralizzazione della politica e della pubblica amministrazione	54,1
Uno strumento attraverso il quale una parte della magistratura ha accresciuto il suo potere o ha favorito una parte politica	27,1
Un danno all'economia perché hanno bloccato l'azione politica ed amministrativa a livello nazionale e locale	8,9
Non so	9,9
TOTALE	100,0

LO SCONTRO FRA POLITICI E MAGISTRATI	
I contrasti tra politici e magistrati sono dovuti a:	
All'eccessivo potere acquisito da alcuni magistrati che vogliono condizionare la politica	29,1
Alla volontà di alcuni politici di garantirsi l'impunità	34,1
Alla inadeguatezza delle norme che regolano il rapporto tra la Magistratura (potere giudiziario), il Governo (potere esecutivo) ed il Parlamento (potere legislativo)	36,8
TOTALE	100,0

za degli interpellati ritiene che il ricorso ai collaboratori di giustizia sia un errore («perché si tratta di elementi manipolabili») oppure un rischio («perché riduce gli sforzi investigativi destinati ad accer-

ciare le responsabilità»), mentre solo il 36,5 per cento lo ritiene un fatto positivo, «perché permette di penetrare la mafia e i circuiti della corruzione».

M.D.G.

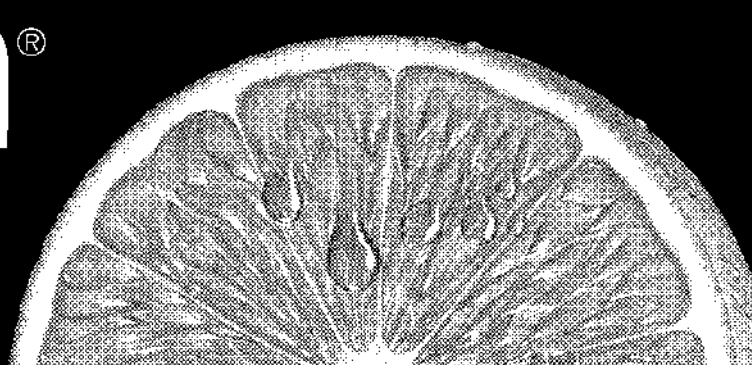
ISCRIZIONI

Guerra dei numeri tra Rifondazione e Comunisti italiani

Una scissione piccola-piccola, dice Rifondazione. No, ribattono i comunisti italiani: un «pezzo» del partito di Bertinotti è venuto con noi. È polemica, insomma, sui numeri. A sentire il Prc quella di Cossutta - si configura sempre di più come una scissione di vertice che poco intacca la forza numerica e politica del partito. Lo stato di salute del partito è evidenziato dal bilancio della campagna di tesseramento: sono 8 mila le nuove adesioni (mille solo nell'ultima settimana) su un totale di 110 mila iscritti. Napoli è la città con il maggior numero di nuovi iscritti (865 su 3850), seguita da Torino, Milano, Roma e Crotone. Dopo la scissione, precisano a viale del Pollicinico, la campagna per il tesseramento ha avuto un sensibile incremento. Che il partito sia rimasto saldamente nelle mani del gruppo dirigente Bertinottiano è reso evidente dal numero ridotto di defezioni registrato tra gli amministratori locali a Roma, a Milano e provincia, a Napoli come in Toscana. L' replica è affidata a Marco Rizzo, deputato del Pdc: «Sono già 11.500 gli iscritti nella prima settimana di tesseramento, 34 su 62 i consiglieri regionali che hanno aderito al Pdc. Da parte nostra c'è grande soddisfazione e serenità».

Cebion®





è vitamina C

E' un medicinale.
Leggere attentamente il foglio illustrativo.
Aut. Min. San. n°16760

